

(1940-1943) fu, dopo la guerra, corrispondente estero del «Tempo» e de «La Stampa». Fu poi corrispondente per il giornale radio da Parigi e dagli Stati Uniti (1952-1953). È stato l'ideatore e l'organizzatore (1961) dei programmi televisivi «Tribuna elettorale» e «Tribuna politica»; dal 1965 amministratore delegato della Radio Televisione italiana. Amministratore delegato e nel 1976-1985 presidente del «Giornale nuovo», nel 1976 fu nominato presidente dell'agenzia ANSA e nel 1980 vicepresidente

della Alliance européenne agences de presse. Oltre ai romanzi a sfondo storico «La battaglia di Lepanto» (1975) e «Maria Teresa, Maria Teresa!» (1982) e al volume di racconti «Il viaggiatore» (1979), pubblicò fortunate biografie, tra cui: «Carlo Magno» (1978, premio Campiello) e «Cristoforo Colombo» (1984, premio Castiglioncello). È uscito postumo «Vojussa, mia cara» (1985), un suo diario dal fronte greco-albanese.

GOZZI CARLO (Venezia, 1720-1806) - Discendente di una famiglia nobile ma povera, la sua vita fu priva di eventi e di viaggi, a parte un trasferimento, tra i venti e i ventiquattro anni, in Dalmazia al seguito del provveditore generale. Per il resto non si mosse mai da Venezia, e là svolse la sua ostinata polemica contro la cultura illuministica. Insieme al fratello maggiore Gasparo, meno conservatore di lui, entrò nella tradizionalista Accademia dei Granelleschi e si batté contro i costumi che si stavano diffondendo, contro la «brutalità» del materialismo mascherata di «sensibilità», contro Carlo Goldoni e la sua riforma del teatro, e contro Pietro Chiari,



che pure era l'avversario di Goldoni. Tali avversioni trovarono sfogo in diversi scritti fra cui «La Tartana degli influssi per l'anno 1756», una sorta di lunario critico-satirico tracciato sul modo di un popolare almanacco veneziano, «Lo Schieson». Ma un superamento di questa accanita polemica, che aveva i caratteri della stravaganza e mancava di una precisa ideologia, venne con le «Fiabe teatrali» (1761-1765), rappresentazioni che riprendevano le maschere della commedia dell'arte contro il naturalismo goldoniano e che ebbero buona fortuna. Sono da ricordare inoltre la «Marfisa bizzarra», poema satirico sui costumi veneziani del Settecento, e le «Memorie inutili» (1797-98).



GOZZANO GUIDO (Aglie [TO] 1883-Torino 1916) - Studiò legge senza mai pervenire alla laurea. I suoi interessi lo portarono a frequentare i circoli letterari torinesi, particolarmente sensibili alla letteratura del decadentismo europeo. Fu legato sentimentalmente alla scrittrice Amalia Guglielminetti. Malato di tisi fin da giovanissimo, alternò la vita nella città con soggiorni in località climatiche. Per ricercare climi più salubri si spinse fino in India e Ceylon. Nel 1907 pubblicò la raccolta di poesie «La via del rifugio», che segnò l'esordio poetico di Gozzano. L'opera è intimamente disorganica, ma denuncia tuttavia una notevole capacità di versificazione e costituisce un interessante esempio di lirica postdannunziana, nella quale il pessimismo ironico e la coscienza critica dell'autore appaiono mezzi nuovi di analisi delle convenzioni borghesi. Componenti come «Le due strade» o la più celebre «Amica di nonna Speranza» si caratterizzano per l'impiego del dialogo e il ricorso al parlato, che saranno caratteristici di tutta la poesia successiva di Gozzano. «I colloquii» è un libro pubblicato nel 1911, che rappresenta il momento più importante della produzione poetica gozzaniana. Ripartito in tre sezioni distinte, è una sorta di poema esistenziale che si apre con gli episodi di «vagabondaggio sentimentale» del Giovanile errore, in cui l'autore affronta un'ironica riflessione sull'amore. Le poesie seguenti di «Alle soglie» (tra cui, notissima, «La signorina Felicita») sembrano attraversate da una premonitrice idea di morte, che nell'ultima sezione, intitolata significativamente «Il reduce», si scioglierà in un'indifferente rassegnazione, raggiunta dal poeta nella resa a un'esistenza vana e senza valore.



GOZZI GASPARO (Venezia 1713-Padova 1786) - Al pari del fratello minore Carlo, ebbe a soffrire per le difficoltà economiche della famiglia, nobile ma assai decaduta, specie quando con la morte del padre, il conte Jacopo (la madre era una Tiepolo), l'eredità fu suddivisa tra undici fratelli. Dopo gli studi di legge e matematica, sposò Luigia Bergalli, poetessa arcade più vecchia di lui, e la sua casa divenne un'officina letteraria in cui furono impegnati la moglie, le figlie e i fidanzati delle figlie. Tradusse su commissione autori classici antichi e anche moderni, come Molière, e le difficoltà economiche, che lo angustiarono tutta la vita, non cessarono neppure nel 1754, quando si incaricò, per un compenso troppo modesto, di redigere un catalogo della Libreria di San Marco. Pubblicò nel 1750 una serie di «Lettere diverse», e un anno dopo le «Lettere serie, facete, capricciose e quasi bestiali», che nell'osservazione arguta e ironica della realtà quotidiana rivelarono la sua vera vocazione giornalistica. La «Gazzetta Veneta» (1761-62) e l'«Osservatore veneto» (1761-62), nati da un accordo con una società di commercianti col proposito di fornire notizie di comune utilità, si rivelarono una palestra di discussione sui temi più vari, del costume, della morale, della cultura. Avendo a modello lo «Spectator» di Joseph Addison, Gozzi fornì un quadro ricco e intelligente della società veneziana del tempo, e scrisse ininterrottamente i numeri del suo giornale in uno stile vivido, fluido ed elegante che fa di lui il migliore prosatore del Settecento italiano. Tra le altre sue opere, che comprendono varie prose, volgarizzazioni di Luciano e poemetti, vanno ricordati i «Sermoni» in endecasillabi sciolti, che Giosue Carducci giudicò i più belli prima di Giuseppe Parini.